Il presidente di Confcooperative, Katia Stancato, candidata al Senato con il professore avrebbe voluto imitare il rottamatore toscano in campagna elettorale

La "renziana" e il camper rimasto in garage

I montiani, usciti sconfitti dalle urne, starebbero per costituire in tutta la regione dei comitati territoriali

Katia Stancato

Beniamino Quintieri

Sergio Nucci

Maria Locanto

Anche Luca di Montezemolo è approdato in città durante la campagna elettorale

Salvatore Summaria

Le sconfitte bruciano, ma di fronte a un obiettivo sfumato non bisogna avvilirsi. La storia insegna che dalle proprie ceneri si può risorgere e a tale mito guarda la corrente montian-cristiana, il cui moralismo, purtroppo, non ha pagato alle elezioni dello scorso febbraio, forse perchè la cura somministrata dall'ex rettore della Bocconi per salvare il Paese dal tracollo finanziario è apparsa troppo rigorosa agli occhi dei cittadini. E così i consensi raccolti in tutto lo Stivale hanno finito per penalizzare anche gli aspiranti parlamentari del Cosentino, impantanati nella palude delle percentuali.

L'alleanza centrista, insomma, è naufragata pure sul territorio bruzio, spazzando via speranze e velleità, nonostante i carri fossero trainati da personaggi noti della politica locale ed esponenti della società civile. Udc, lista Monti e finiani avrebbero dovuto parlare di più alla gente, coccolare l'elettorato e scendere nelle piazze. Sulla carta, per esempio, è rimasta solo l'idea di Katia Stancato (terza al Senato nello schieramento del professore, alle spalle di Casini e Michele Trematerra) di girare per la Calabria a bordo di un camper, quasi a voler imitare il rottamatore toscano che della comunicazione itinerante ha fatto il suo cavallo di battaglia durante la fase delle primarie.

La Renzi del Sud, come amava definirsi il presidente di Confcooperative, si è scontrata con una realtà riottosa, diffidente ai cambiamenti e travolta dallo tsunami Grillo. Lo hanno sperimentato a loro spese il presidente provinciale delle Acli, Maria Locanto (nona alla Camera), il preside della facoltà di Economia a Tor Vergata e cosentino doc, Beniamino Quintieri (capolista alla Camera), rimasto sulla soglia di Montecitorio per appena 18 voti e il consigliere comunale Sergio Nucci, che seppure salito sulla Ferrari di Montezemolo, non è riuscito a tagliare, neppure lui, il traguardo di piazza Montecitorio.

Ai quattro temerari targati Cs non è rimasto altro da fare che consolarsi per essere risultata, la lista Monti, il quarto partito nel capoluogo bruzio, incassando più preferenze (2.700) dei compagni di avventura, i centristi di Casini, appunto (fermati a quota 2000). Se avessero avuto maggiore sostegno da parte dei vertici romani, forse si sarebbero piazzati ancora meglio in classifica, ma il ministro Andrea Barca, piombato nel Lametino per sponsorizzare il premier uscente in Calabria, disse che era necessario stringere la cinghia e contare esclusivamente sulle forze in campo.

Messaggio recepito alla lettera dai montiani bruzi, che nei loro tour elettorali hanno offerto ancora di più il fianco agli avversari, cinici e spietati nel ricercare il consenso. Ma dalle ceneri si riparte, con nuovo e rinnovato entusiasmo. E poco importa se in Europa i seguaci dell'ex capo del Governo siano divisi tra la posizione assunta dal ministro Fabrizio Riccardi, che spinge per aderire al Ppe, e la linea imposta dallo stesso Monti, molto più riflessivo rispetto alle scelte da attuare.

C'è che in Calabria, ma il fenomeno starebbe prendendo piede in tutta Italia, i montiani non vogliono che vada disperso il patrimonio di voti acquisito alle politiche. Si sta lavorando, infatti, alla costituzione di veri e propri comitati territoriali. Una domanda, però, sorge spontanea. Resterà in vita il patto elettorale con l'Udc?